

CALENDARIO DE COPELLO: El grabador Francisco Copello ha editado en Nueva York un calendario donde realiza a través de doce fotos, cambios de personalidad. La obra queda dentro del campo del Body-Art o arte donde el cuerpo del individuo y sus actitudes son reflejados mediante la fotografía. El artista establecerá residencia en California.

— EL MERCURIO —

Santiago de Chile, Domingo 3 de Marzo de 1974

La prima volta che ho visto un lavoro di Francisco Copello, si trattava di una fotografia pubblicata sotto il nome di Wren De Antonio, che poi, ho saputo, è una ragazza di New York di ventiquattro anni, fotografa. Ma il lavoro, questo era molto chiaro, non era il lavoro di un fotografo.

Una Anna Magnani urlante, visibilmente « interpretata » da un uomo, appariva infatti sulle pagine di quella rivista come un vero e proprio saggio di travestimento e di mimica facciale — qualcosa che si potrebbe al limite, chiamare recitazione. Fu solo più tardi che mi capitò tra le mani il « Calendario » di Francisco Copello, il lavoro da cui era stata tratta la « Magnani », cioè una serie di dodici interpretazioni registrate da due fotografi diversi, la De Antonio appunto e Louis A. Poirot, metà in Cile, paese natale di Copello e metà, dopo il tragico golpe, a New York.

Con una serie di recenti realizzazioni, l'artista cileno sembra invece aver trovato una dimensione che lega tutte le sue potenziali capacità in realizzazioni quasi interdisciplinari, in cui la dimensione del recitare, del mimare, dell'interpretare, dell'esprimersi liberamente al di là delle pastoie imposte dai repertori e dai condizionamenti, esce veramente fuori in un rilievo prepotente, pur in serie di lavori staccati, che sono anche, in un'altra dimensione, immagini, cioè quasi-quadri. E si sposa quindi, con un altro tipo di espressione, che incanala, raffrena, senza spegnerla, la vis eroica di questa tragica pantomima attorno alla bandiera cilena macchiata di sangue, in cui veli, corpo, bandiera, danno il via ad un accartocciarsi di sentimenti e di riflessioni disperate su una condizione umana disperata,

In questa « danza frenata », nella intelligenza degli atteggiamenti, nella precisione delle attitudini, Copello dimostra non solo di essere un operatore visivo, ma anche come il suo lavoro possa veramente essere l'esempio di un trait d'union tra discipline diverse tra loro, ma tutte egualmente partecipi di un clima di estrema attualità, in cui si perde e si ritrova, mutata, ogni precedente definizione dei generi.